PAPINI

PERCHÈ SON FUTURISTA.

I

Son dieci mesi,

 di numero :

1. febbraio
2. marzo
3. aprile
4. maggio
5. giugno
6. luglio
7. agosto
8. settembre
9. ottobre
10. novembre

che la gente vuol dir la sua a proposito della mia " conversione " o non conversione al Futurismo. Amici vecchi, amici nuovi, amici tepidi, amici intimi, amici nemici, nemici in buona fede, nemici in mala fede, nemici intelligenti, nemici imbecilli ; chi non mi conosce e chi mi conosce, chi mi conosce di persona e chi mi conosce di nome, chi mi capisce e chi s'immagina di capirmi, chi mi ammira e chi m'invidia, chi ha simpatia per me e chi soffre per me — tutti, tutti quanti, hanno voluto per tutta la primavera, per tutta l'estate, per tutto l'autunno

discutere	strillare
commentare	mormorare
esaminare	bofonchiare
congetturare	borbottare
discettare	protestare
smentire	confermare
rilevare	deplorare

ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. sopra il mio accostamento ai Futuristi, sulla mia alleanza coi Futuristi, sulla mia adesione ai Futuristi. Chi si rallegra e chi si lamenta ; chi la trova naturale e chi la trova assurda; chi ci vede un passo innanzi e chi una vergognosa apostasia; chi si meraviglia e chi s'arrabbia; chi dice che non è vero e chi dice ch' è verissimo ; chi ci vede un gesto coraggioso e chi c'indovina un patto infame.

Non credevo che ci fosse in Italia tanta gente disposta a occuparsi degli affari miei. Non avrei mai supposto che si potessero dar giudizi e stender condanne e sparger chiacchiericci con tanta abbondanza di particolari e di sicurezza e con tanta scarsità di dati e di psicologia. Non mi sarei immaginato mai che quelli medesimi che più mi furon vicini in passato avrebbero potuto misintendere così risolutamente l'ultima tappa del mio cammino e l'unità fondamentale della mia opera.

Oggi, dopo averli lasciati sfogare per trecento giorni, voglio levarmi la soddisfazione di parlare io con la più grande chiarezza che sia possibile nella lingua italiana. E dichiaro — a dispetto di chi negava soddisfatto e di chi affermava dolente — che IO SONO FUTURISTA.

2.

Perchè son diventato futurista ?

Farò una confessione generale — punto per punto.

Scarterò dapprincipio le ragioni che possono avermi condetto, secondo gli altri, a compiere questa spaventosa sciocchezza.

In seguito farò vedere come tutto il mio passato intellettuale mi conduceva necessariamente nei paraggi del Futurismo.

Dirò quale fosse il mio stato d'animo circa i futuristi dalla fondazione fino ai primi del 1913.

E finirò coll'accennare a tutte le vere ragioni che mi portano ad accettare in blocco — malgrado i parziali dissentimenti e la profonda diversità delle attitudini — gli ideali, le ricerche, e le tendenze dei miei amici futuristi.

Spero che dopo un simile memoriale, condotto con una certa conoscenza dell'animo e degli scritti di Giovanni Papini e con tutta quella sincerità che non hanno il coraggio di negarmi neppure i più ignobili tra i miei nemici, mi lasceranno tranquillo. Ognuno giudicherà come gli pare e piace, anche dopo le mie dichiarazioni, ma per lo meno tutti avranno un punto di partenza sicuro e incontrastabile.

3.

Io non sono un bischero. E posso anche vociare. Non son dunque diventato fnturista per pretta imbecillità, per debolezza di spirito, per abitudini pecorili o simili vizi. Una dozzina di opere che ogni giorno sono sempre più lette, cercate e gustate e la parte non piccola e non inutile da me avuta nella trasformazione della gioventù italiana negli ultimi dieci anni testimoniano ch'io non posso esser cascato nel Futurismo per un accesso di cretineria o per un'incapacità assoluta di comprendere idee e persone.

Non è neppur credibile ch'io abbia fatto comunella coi Futuristi per l'ambizione d'esser più conosciuto e per libidine di reclame. Prima di tutto io era abbastanza conosciuto anche prima del 1913 in Italia e fuori, — potrei portare, come documenti, gli innumerevoli articoli, e le infinite recensioni che mi riguardano e le molte traduzioni delle cose mie dal 1903 al 1912 — e nel caso che i sistemi chiassosi del Futurismo mi fossero piaciuti

di per sè avrei potuto adottarli e sfruttarli per conto mio senza mettermi in combriccola coi futuristi.

C'è stato qualche mascalzone il quale ha voluto insinuare che io ho fatto società con Marinetti e C.i perchè Marinetti è ricco e ha potuto comprarmi. Mi vergogno a dovermi difendere da simili sudicerie ma giacchè siamo in ballo e non voglio tornarci più sopra dirò che tutti sanno come io abbia sempre mangiato e bevuto e dato da mangiare e bere ai miei anche prima di conoscere i Futuristi; dirò che tutti sanno come io avrei potuto facilmente guadagnare di più se mi fossi piegato a lisciare e a risparmiare uomini potenti e influenti invece di fare il pazzo e lo stroncatore; dirò che tutti sanno come io guadagni alla meglio, lavorando giorno per giorno, quel che mi occorre senza bisogno di vendere la mia libertà. Non mi vergognerei a chiedere dei quattrini a gente che ne ha dimolti e che potrebbe impiegarli bene aiutando un uomo d'ingegno — e in queste pagine stesse dimostrai il mio diritto — ma non vorrei noleggiar la mia penna e violentare l'anima mia per gola di denaro — per quanto mi piaccia e n'abbia bisogno. Aggiungerò — per colmo di scrupoli — che finora dal Futurismo non ho ricavato neppure un centesimo e che *Lacerba* non è sostenuta nè mantenuta da Marinetti ma vive di vita propria, indipendente, grazie al disinteresse dell'amico stampatore e all'interessamento del pubblico.

4.

Ma perchè — dicon taluni — un così rapido passaggio, una così brusca conversione? Rapido? Conversione? E che ne sapete voialtri?

Io — se c'è qualcuno a cui prema saperlo — ho sempre ricevuto fin dalla fondazione di *Poesia* tutti i manifesti e tutti i libri dei futuristi.

Quando ho letto, nel 1909, il primo manifesto ho avuto la tentazione di aderire al movimento e ne ho parlato con simpatia con più d'un amico.

Ho letto con grande interesse i volumi dei poeti futuristi e li ho fatti leggere a chi non voleva saperne.

Stavo preparando, nel 1910, uno studio sul futurismo per il quale raccolsi molti appunti e che dopo non feci perchè affaccendato in altre cose.

Non ho *mai* scritto *contro* il futurismo prima del febbraio 1913.

Non ho avuto nessuna parte nella cazzottatura del 1911 tra i redattori della *Voce* e i pittori futuristi.

Mi procurai, nel 1912, tutte le opere di Palazzeschi, il quale era l'unico futurista a portata di mano perchè sta a Firenze, e mi recai più volte a cercarlo finchè riuscii a conoscerlo di persona e a diventargli amico.

Ebbi sempre molte prevenzioni contro i metodi dei futuristi che mi sembravano — per un resto d'idealismo puritano e per la mancanza di conoscenza personali — inopportuni, pericolosi e grotteschi ma ebbi sempre grande simpatia per la temerità e per le volontà rinnovatrici dei futuristi.

Quando parlai la prima volta con Marinetti gli esposi francamente il mio stato d'animo e gli dissi sul viso tutto quel che pensavo in male e in bene del Futurismo: in quello stesso tempo venne fuori il mio primo scritto sul Futurismo pubblicato in *Lacerba*.

Dopo aver penetrato meglio lo spirito e le intenzioni del nuovo movimento e aver conosciuto più davvicino i migliori futuristi (e conoscerli meglio significa stimarli ed amarli) accettai di andar con loro a Roma e ne presi subito dopo le difese, in un nuovo articolo comparso in questo giornale. Di questo secondo articolo scrivo oggi la naturale conclusione.

Dov'è il voltafaccia? Dov'è l'improvviso rinnegamento di attacchi che non furon mai fatti, di offese che non furono scambiate, d'incompatibilità che non esistono?

5.

C'è di più. Le qualità stesse del mio ingegno e le direzioni del mio lavoro mi conducevano a intendermi coi futuristi. Io sono stato, in un certo senso, un futurista prima del Futurismo.

Il Futurismo è distruzione ed assalto — e il mio primo libro: *Il Crepuscolo dei Filosofi* — è opera d'assalto e distruzione e tutta la mia carriera di polemista senza pietà testimonia ch'io non sono nè un timido, nè un conservatore, nè un vigliacco.

Futurismo è guerra contro l'accademia, contro l'università, contro lo scolasticismo, contro la cultura ufficiale — ed io ho combattuto a spada tratta, in libri e giornali, tutte codeste cose (si legga la mia *Cultura Italiana* del 1906 in collaborazione con Prezzolini).

Futurismo è liberazione dello spirito dai vecchi legami, dalle forme troppo usate, dalle tradizioni imbecilli ed io ho lottato sempre per la più intera libertà, per il rifiuto delle antiche superstizioni, per la ricerca della novità, per il trionfo dell'originalità.

Futurismo è volontà dell'ultimo, dell'inedito, del domani — e io, invece di appigliarmi a risuscitare o continuare vecchie maniere di pensiero, ho sempre cercato d'introdurre, adottare e sviluppare le correnti più moderne, più fresche, più recenti, più giovani della filosofia europea ed americana.

Futurismo è affermazione della sovranità della fantasia e disprezzo della realtà fotografica ed io, come artista, come novelliere, ho creato un genere, nuovo in Italia, di storie assurde, inverosimili e irreali.

Futurismo è battaglia contro i vecchi e le vecchierie ed io son sempre stato giovane, dalla parte dei giovani, e non è ancor morto il ricordo di un mio feroce discorso inaugurale tenuto nel 1904 per un'esposizione secessionista a Firenze intitolato *Giovani e Vecchi nell'Arte* che fu disapprovato da tutti i borghesi presenti ed assenti e fece in quel tempo un certo rumore.

Futurismo è amore del movimento e del tumulto ed io sono stato sempre nemico della quiete mia ed altrui, ho imprecato alla lentezza delle cose e inneggiato alla velocità nel 1907; sono stato il capo dell'unico *sturm und drang* che si sia avuto in Italia prima del Futurismo.

Futurismo è forsennato amore dell'Italia e della grandezza d'Italia ed io ho sognato fin da ragazzo un nuovo primato per il mio paese; sono stato uno dei primi propagandisti del nazionalismo e ho iniziato nel 1906 una *Campagna per il forzato risveglio* per dare alle forze italiane una nuova e più energica direzione. (1)

Futurismo è odio smisurato contro la mediocrità, l'imbecillità, la vigliaccheria, l'amor dello statuquo e del quieto vivere, delle transazioni e degli accomodamenti ed io sono stato sempre, a viso aperto, contro i mediocri, contro i vigliacchi, contro gl'imbecilli, contro gl'ipocriti e ho sempre proclamata la necessità del coraggio, del rischio, della ribellione, della battaglia e del rinnovamento.

La mia opera intera dal 1902 a oggi è là per chi vuole le prove delle mie affermazioni. Uno dei miei pensieri più insistenti è stato quello del FUTURO. Il mio primo scritto filosofico è sull'importanza gigantesca della previsione del futuro. Il Pragmatismo, da me difeso e svolto in Italia, è fondato sul pensiero del futuro e sulla possibilità di modificare e rinnovare il mondo — cioè sull'attesa della creazione del nuovo.

Il mio spirito — salvo deviazioni passeggere dovute a debolezze, a viltà, a motivi pratici — è stato sempre per la rivolta contro le tradizioni e le regole e per la creazione coraggioso del nuovo e dell'assurdo.

Tutto il mio essere è stato futurista nel suo fondo più profondo e nelle sue migliori espressioni prima dei manifesti di Marinetti. E sono stato chiamato, prima dei futuristi e come i futuristi, pazzo e ciarlatano.

6.

C'è ancora bisogno di spiegare perchè son diventato — cioè mi son dichiarato — futurista?

Sì — perchè molti, che non hanno letto quasi nulla, che non hanno visto nulla, che non hanno capito nulla di nulla, seguitano ad avere una così bestiale idea del Futurismo che non sanno associarla con una persona che essi ritenevano fin qui, almeno per certi lati, una *persona seria*. Essi credono, cioè, che il Futurismo sia una masnada d'imbroglioni burloni che, guidati da un capo tribù quattrinaio e megalomane, si divertono a dire delle enormità pazzesche e imbecilli e a scrivere e a dipingere delle porcherie incomprensibili per sfottere i borghesi e per fare un po' di chiasso attorno al loro nome.

Invece il Futurismo, per chi lo conosce davvicino e senza pregiudizi, è un gruppo compatto d'ingegni coraggiosi che tentano con tutti i mezzi un rinnovamento completo e radicale dell'arte e della mentalità italiana collo scopo ultimo di creare una vera e prima rinascenza che ci ridia il primato fra le nazioni che contano materialmente e spiritualmente sopra la faccia della terra.

Il Futurismo non è un reggimento prussiano o una scuola chiusa dove un capo solo disponga o comandi, dove siano prescritti i doveri e gli uffici, dove siano limitate e guidate le attività degli affiliati. Marinetti è un uomo d'ingegno, un poeta novatore, un cervello in ebollizione perpetua, un amico eccellente, un organizzatore energico, un apostolo instancabile ma non è nè un pontefice, nè un capo scuola, nè un generale, nè un profeta geloso, nè un despota, nè un capo ufficio. Egli riconosce ciò che deve agli altri e lascia che ognuno, nella sua partita, pensi e faccia quel che gli pare, pronto a sostenere tutte le iniziative e ad aiutare tutte le imprese. Ognuno s'impegna per le idee che manifesta e per l'opere che fa: e le tendenze comuni a tutti (liberazione del passato, ricerca della novità e personalità, uso della violenza, ecc.) son talmente vaste che non impeciano le gambe di nessuno. Io non accetto interamente, ad esempio, tutte le opere e le teorie de futuristi e seguito a scrivere e a pensare a modo mio ma ciò non toglie ch'io mi senta perfettamente con loro.

Non bisogna identificare il Futurismo con alcune frasi di certi manifesti o con alcuni atteggiamenti speciali e personali di certi futuristi. Occorre trascendere le parole, le formule, le insegne e le bandiere e riferirsi alla realtà vivente e concreta: cioè al FATTO di una ventina di giovani di grande ingegno e di grande audacia che stanno creando un'arte nuova, un nuovo pensiero, una nuova intuizione della vita. Non tutti questi giovani riusciranno ad affermarsi in modo assoluto; alcuni si perderanno per la strada o si lasceranno invilire da più facili e borghesi trionfi; non tutto quel che fanno è bello, superiore, perfetto; non tutte le opere loro resteranno come preparazione dell'arte futura o come espressioni definitive. Ma intanto da parte loro c'è l'attività l'arditezza, il disinteresse, la ricer-

(1) Esciranno tra breve, presso il Puccini di Milano, i miei *Scritti Nazionalisti* assieme a quelli di Prezzolini.

ca, l'entusiasmo e fuori di loro, almeno in Italia, non v'è che archeologismo poetico e pittorico, piattezza, timidità, commercialismo, imitazione perpetua dei sacri modelli, ripetizione imperterrita e fastidiosa dei più consunti clichés. Fra la mediocrità trionfante, camorrista, decrepita e codarda della maggioranza e la temerità appassionata e frenetica di una sfrontata minoranza di creatori — distruttori geniali e di buona volontà non c'è — secondo me — che una sola scelta possibile. Io sto coi pochi, coi giovani, coi diroccatori, cogli esploratori, coi novatori, — sto coi disprezzati, combattuti, sbeffati e calunniati futuristi.

Io son futurista perchè Futurismo significa libertà assoluta — liberazione dai camposanti storici e dalle leggi scorsoie.

Io son futurista perchè Futurismo significa il tracciamento di nuove strade verso l'avvenire e l'esasperato inseguimento di nuove sensazioni ed emozioni e di nuove forme di espressione.

Io son futurista perchè Futurismo significa accettazione completa della civiltà moderna, con tutte le sue meraviglie gigantesche, le sue fantastiche possibilità, e le sue tremende bellezze.

Io son futurista perchè sono stanco dei vecchi metri, dei millenari luoghi comuni, delle nenie, delle cadenze e dei ritornelli dei nostri padri, nonni, bisavoli e progenitori; perchè sono stufo degli idilli cretini, dei sentimentalismi bamboleschi, delle tappezzerie bizantine, della falsa profondità, della serietà filistea, delle canzoncine armoniose, della musica piacevole, dei quadri graziosi, della pittura fotografica, decorativa, aneddotica e ruffiana.

Io son futurista perchè so che la troppa cultura ossifica il cervello, dissecca la vena, accresce l'incertezza e rovina il temperamento.

Io son futurista perchè l'adorazione esagerata del "glorioso passato", dell'epoche auree e dell'eterna e immortale accademia dalle mille trappole mortifica l'ingegno, invigliacchisce l'anima, raffrena l'ispirazione e finisce coll'isterilire i popoli che non sanno scuotersi a tempo.

Io son futurista perchè Futurismo significa amore del rischio, del pericolo, del non tentato, del non provato, dell'altezza non raggiunta e dell'abisso non scandagliato.

Io son futurista perchè Futurismo significa non aver paura del ridicolo, del disprezzo e dell'odio — significa superamento delle convenienze, della buona educazione, del regime estenuante e castrante della buona società.

Io son futurista perchè futurismo significa aspirazione a una civiltà più vasta, a un'attività più intensa, a un'arte più nostra, a una sensibilità più ricca, a un pensiero più eroico.

Io son futurista perchè Futurismo significa Italia — un'Italia più grande dell'Italia passata, più degna del suo avvenire e del suo futuro posto nel mondo, più moderna, più avanzata, più all'avanguardia dell'altre nazioni. Il fuoco più vivo di questa Italia è, oggi, tra i Futuristi ed io mi compiaccio e mi vanto d'esser andato e di rimanere con loro.

MARINETTI.

CORREZIONE DI BOZZE + DESIDERI IN VELOCITÀ.

Nessuna poesia prima di noi
colla nostra immaginazione senza fili parole in libertà vivaaaaAAA il FUTURISMO finalmente finalmente finalmente finalmente finalmente

FINALMENTE

POESIA NASCERE

treno treno treno treno **tren tron tron tron** (ponte di ferro: **tatatluuuntlin) ssssssiii ssiissii ssiissssiiii**
treno treno febbre del mio treno express-express-expresssssss press-press press-press-press-press-press-press-press-press-press-pressssss punzecchiato dal sale marino aromatizzato dagli aranci cercare mare mare mare balzare balzare rotaie rottttaie balzare roooooottttaie roooooooottaie ***(GOLOSO SALATO PURPUREO FALOTICO INEVITABILE INCLINATO IMPONDERABILE FRAGILE DANZANTE CALAMITATO)*** spiegherò queste parole voglio dire che cielo mare montagne sono golosi salati purpurei ecc. e che io sono goloso salato purpureo ecc. tutto ciò fuori di me ma **anche in me** totalità simultaneità sintesi assoluta = superiorità della mia poesia su tutte le altre stop Villa San Giovanni cattura + pesca + ingoiamento del treno-pescecane immagliarlo nel ferry-boat-balena partenza della stazione galleggiante solidità del mare di quercia piallata
indaco ventilazione ***(INSENSIBILE QUOTIDIANO METODICO SERICO IMBOTTITO METALLICO TREPIDANTE RITAGLIATO IMPACCHETTATO CESELLATO NUOVO)***